

La commissione giustizia della Camera approva gli articoli, il voto complessivo sulla legge a settembre

## Primo passo avanti per l'indulto che riduce le pene agli ex terroristi

Dissensi nel Polo e nell'Ulivo, i popolari si pronunciano contro. Dai benefici esclusi i condannati per strage come Mambro e Fioravanti. Polemiche della destra: norme «scritte per Negri». Corleone replica: nessun provvedimento ad personam.

ROMA. L'articolo sei, al centro delle polemiche scatenate dal Polo, è stato approvato col voto determinante di Tiziana Maiolo che ha votato contro il proprio schieramento di centro-destra con il quale si sono però trovati d'accordo i popolari. E bufera sugli articoli della legge sull'indulto nonostante negli ultimi anni lo abbiano rivendicato tutti i partiti e nonostante tutti invocchino la fuoruscita dalla legislazione degli anni di piombo.

Per tre legislature quasi tutti i partiti ci avevano provato con propri disegni di legge: niente da fare, l'indulto (che al contrario dell'amnistia non estingue i reati ma si limita a diminuirne le pene) agli ex terroristi non era mai arrivato al capolinea parlamentare. Ieri, dopo mesi e mesi di stasi, e fiumi di parole sulla fuoruscita dallo Stato, la commissione giustizia della Camera ha finalmente approvato in sede referente gli otto articoli che unificano i vari progetti presentati all'inizio di questa legislatura (da Pds, Rc, Verdi e due firmati da esponenti di An). Risultato: spaccature, dissensi, distinguo all'interno del Polo e dell'Ulivo, anche se il testo è solo all'inizio di un tragico che non sarà né breve, né facile, né frettoloso. Al centro dello scontro, soprattutto l'art. 6 sul calcolo degli anni per accedere ai benefici della legge Gozzini. Secondo alcuni sarebbe una norma pro-Negri, secondo altri, Negri «non c'azzecca niente», caso mai proprio quella norma eventualmente lo danneggerebbe.

Gli articoli approvati ieri, relatore Nichi Vendola di Rc, stabiliscono i criteri per l'indulto: intanto, non si applica al reato di strage (tra gli altri a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro) e comprende quelli commessi fino al 24 ottobre del 1989; l'ergastolo si trasforma in 21 anni; le pene detentive si dimezzano; i reati di associazione e banda armata, se non vi sono state condanne per reati specifici, si estinguono; pene accessorie e pecuniarie si cancellano. La proposta tiene ovviamente conto che la legislazione dell'emergenza inaspriva pesantemente le pene per reati commessi «con finalità terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale». Per esempio, per il possesso di una pistola, un rapinatore o un terrorista ricevevano una pena diversa: il terrorista molto più alta.

Se l'indulto verrà approvato nel testo varato ieri due le conseguenze: una parte degli ex terroristi torneranno in libertà per aver interamente scontato la pena; un'altra parte, grazie alla diminuzione per l'indulto non torneranno libera ma potrebbe beneficiare da subito della legge Gozzini (permessi per lavorare fuori dal carcere, affidamento ai servizi sociali, ecc) che scatta dopo che si è espiata parte della condanna. Tra questi ultimi ex terroristi sarebbero stati esclusi molti perché hanno scontato parte della pena inframmezzata da lunghi intervalli di libertà dovuti a difficoltà della macchina giudiziaria o alla lun-

gaggine dei processi. Tenendo conto di questo, l'articolo 6 prevede che nel calcolo per usufruire della Gozzini si tenga conto anche degli anni trascorsi fuori dal carcere. Una norma a favore di Negri? Decisamente no, perché la norma scatta se gli ex terroristi non si sono sottratti «alla cattura dopo il passaggio in giudizio della sentenza di condanna, e non abbiano commesso durante il periodo di scarcerazione alcun reato». Nessun esaltante - come per esempio Negri - o latitante potrà utilizzare la norma.

L'articolo 7 dovrà avere il parere della commissione affari costituzionali (che ormai si pronuncerà a settembre) prima di tornare alla commissione giustizia per il voto complessivo sulla legge che naturalmente dovrà affrontare l'aula dove sarà necessaria una maggioranza di due terzi.

Soddisfatto il governo. Per Franco Corleone, sottosegretario alla giustizia: «È un testo molto equilibrato». Negri «non c'entra nulla»: il governo avrebbe detto no a norme su casi personali. Corleone ha anche ricordato il richiamo del presidente Scalfaro a trovare una soluzione, a valutare il processo di cambiamento delle persone. Apocalittici, invece, i toni dei Ccd Giovanardi e Manzione che propongono di battezzare «legge-Negri» il provvedimento. Pietro Folena

### L'intervista

## Giovanni Moro: «Sono perplesso, perché tanta fretta?»

ROMA. «Il mio giudizio? Sono perplesso. Il voto della commissione giustizia non è convincente. Trovo positivo che qualcuno si sia assunto la responsabilità dopo tante voci di dire qualcosa di esplicito. Ma trovo negativo il modo in cui si è proceduto, questa fretta agostana, questo blitz. Dopo qualche giorno fa dal Parlamento arrivavano mille voci diverse poi improvvisamente arriva un testo...». Giovanni Moro reagisce così al voto sull'indulto della commissione di Montecitorio.

Ma quali sono i suoi dubbi? «Si rischia di rinunciare a cercare la verità su episodi di quegli anni che sono ancora oscuri e, ancor di più, c'è il rischio di una rimozione collettiva. E non vorrei che la strada dell'indulto aprisse la strada a provvedimenti analoghi per Tangentopoli. Mi chiedo: è vero che beneficariano del provvedimento anche quegli agenti dei servizi devianti che hanno depistato le inchieste? Credo abbia ragione Giovanni Bachelet quando dice che è giusto eliminare le forme di aggravamento della pena dovute alle leggi eccezionali contro il terrorismo, ma al

sdrammatizza - anche sul dissenso coi Popolari, sospettosi sull'art. 6 e polemici per la mancata audizione dei parenti delle vittime - avvertendo che: «Non si sta discutendo di un colpo di spugna, della cancellazione di gravissime colpe di cui centinaia di giovani si sono resi responsabili. Si sta discutendo di un riequilibrio tecnico delle pene. Un provvedimento direi umanitario per ex giovani entrati a 20 anni in carcere, che ora ne hanno 40 e che fra qualche anno, in questo modo potrebbero rientrare nella società. C'è il tempo per superare le ragioni del dissenso. È un provvedimento che deve avere ancora il parere di altre commissioni».

Sibillina ma in evidente polemica con il Polo la dichiarazione congiunta di Francesco Storace e Gianni Alemanno di An: «Se l'indulto serve a chiudere una stagione di guerre vinte dallo Stato si tratta di un provvedimento che il Polo farebbe malissimo a valutare negativamente», se invece si tratta di un «espediente» a favore «dei compagni che sbagliano» inutile discuterne. Maliziosa la notazione di Vincenzo Siniscalchi della sinistra democratica: «Il polo ha votato contro anche in contrasto con alcune delle proprie proposte presentate: un atteggiamento strano».

Aldo Varano

INDULTO: COSA PREVEDONO LE NORME APPROVATE
● L'indulto si applica per le pene aggravate durante gli «anni di piombo» in considerazione delle finalità «terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale» per i reati commessi fino al 24 ottobre 1989.
● Sono esclusi dal beneficio dell'indulto i condannati per strage.
● L'ergastolo viene commutato in 21 anni di reclusione.
● Le pene detentive vengono ridotte di 5 anni, se non superano i 10 anni di carcere, sono dimezzate negli altri casi.
● Le pene per i reati di banda armata o di associazione sovversiva sono interamente condonate, se il detenuto non ha subito altre condanne per reati specifici; negli altri casi, la pena per questi reati è condonata della metà.
● Sono interamente condonate le eventuali pene pecuniarie e le pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici o dall'esercizio di una professione, decadenza dalla potestà dei genitori...) relative a condanne per le quali si applica l'indulto.
● Ai fini dell'applicazione della legge Gozzini agli ex terroristi, il calcolo degli anni di pena già scontati include anche quelli trascorsi fuori dal carcere, da imputati «comunque scarcerati», qualora non si sottraggano alla cattura dopo il passaggio in giudizio della sentenza di condanna, e non abbiano commesso durante il periodo di scarcerazione alcun reato». La legge Gozzini prevede che a - discrezione del giudice di sorveglianza - l'imputato possa godere di un regime di semilibertà se ha già scontato in carcere parte della pena.

### I protagonisti

## Parla Italo Mambro: «Purché non restino dentro i soliti noti»

ROMA. «L'indulto non è un atto di restituzione ma solo un gesto che può ricondurre a una qualità di vita e ad una speranza, persone che sono da vent'anni in carcere». Maria Laura Braghetti, ex terrorista e tra i carcerieri di Moro, oggi animatrice di «Ora d'aria» commenta così il voto della commissione, stando ben attenta a usare toni di grande attenzione nei confronti dei familiari delle vittime: «non ci sono parole per chi è stato ferito dal terrorismo perché non ci può essere restituzione». Maria Laura Braghetti ha poi aggiunto che l'indulto potrà sanare «leggi emergenziali che hanno sovraccaricato le pene» facendo il caso di Maurizio Ferrari, in carcere dal 1974 solo per reati associativi. L'Italia - commenta la ex terrorista - arriva oggi a posizioni simili a quelle della Germania dove da tempo tutti gli aderenti alla Raf hanno ottenuto la libertà condizionale, anche se aggiunge Braghetti - «noi non chiediamo lo stesso trattamento».

Amaro, invece il commento di Italo Mambro, fratello di Francesca Mambro che con Valerio Fioravanti sono detenuti per la strage di Bolo-

gna. «Sono amareggiato - dice - perché a quanto sembra la proposta finirà con l'escludere i «soliti noti», ovvero Fioravanti e Mambro», dall'indulto infatti resterebbero escluse le condanne per il delitto di strage. «Va ribadito - aggiunge Italo Mambro - il massimo rispetto per i famigliari delle vittime, che dal terrorismo hanno ricevuto soltanto dolore. Sono però lieto che finalmente in parlamento si riesca a discutere della materia, perché è pur vero che bisogna trovare una via d'uscita a quegli anni tragici». Mambro e Fioravanti si sono sempre dichiarati innocenti dalla strage di Bologna, per la quale sono stati condannati all'ergastolo. Italo Mambro, animatore del comitato «Se fossero innocenti?», associazione che punta alla revisione del processo per la strage del 2 agosto 1980, ha lanciato un appello «a tutti coloro che sanno qualcosa, a tutti i politici che in quegli anni avevano responsabilità di governo, a tutti i cittadini che a qualsiasi titolo possano testimoniare la verità sulla strage affinché sia trovata una strada per appurare la verità su quell'orrendo crimine».

Non passano le richieste di rinvio

## 513, domani il voto assieme a pacchetto di leggi anti-mafia D'Ambrosio polemico

ROMA. La commissione Giustizia del Senato ha proseguito ieri, in sede deliberante, l'esame del disegno di legge di modifica dell'art. 513 del codice di procedura penale, nel testo approvato dalla Camera. Sembra una notizia di normale routine parlamentare, ma così non è. Per giungere a questa decisione si è intensamente discusso per giorni in più sedi; riunioni si sono svolte a diversi livelli, in particolare nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra, dove più diffusi erano i motivi di insoddisfazione che si traducevano in dichiarazioni ed iniziative che avevano l'obiettivo di portare il testo all'esame dell'aula, trasferendolo in commissione dalla sede deliberante (voto immediato) alla referente (voto in assemblea plenaria).

Di questa esigenza si facevano interpreti il presidente della commissione Difesa, Libero Gualtieri, Sd, con una lettera, in tal senso, al presidente del Senato, Nicola Mancino e l'ex presidente dell'Anm, Raffaele Bertone, Sd. I propositi non si sono però concretizzati nell'iniziativa, la raccolta delle firme (un decimo dei componenti il Senato o un quinto dei membri della commissione), che avrebbe portato automaticamente il provvedimento in aula.

La commissione ha, pertanto, proseguito nella discussione generale, stabilendo che gli emendamenti possono essere presentati sino alle 18 di oggi. Dopo le repliche del relatore, Guido Calvi, Sd e del governo, questa mattina si procederà alla votazione degli emendamenti, che si presume non siano molti. «Pochi e qualificati» ha annunciato Ersilia Salvato per Rifondazione. È pressoché generale la convinzione che sia necessario chiudere la partita del 513 prima della chiusura estiva del Parlamento. Il voto finale è previsto per giovedì.

Come sempre accade, il metodo (si e no alla deliberante) si è interessato con le osservazioni di merito. Il nome del procuratore generale di Palermo, Gian Carlo Caselli e le sue dichiarazioni contrarie venivano più volte richiamate da parte dei critici. Ed è proprio sulla lotta alla mafia che si sono cercate le strade dell'accordo. Per tutta la giornata si è discusso attorno all'ipotesi del doppio binario, che rimane tuttavia in campo, malgrado siano avute, anche ieri, posizioni nettamente contrarie, come quella del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. In Senato si è lavorato ad un'altra ipotesi, sulla quale sembra sia stato raggiunto un accordo tra tutti i gruppi. Questa. Insieme all'approvazione delle modifiche al 513, si approverebbero, ugualmente in deliberante, altri due importanti provvedimenti. Il disegno di legge sulle video-conferenze, votata nei giorni scorsi alla Camera e che il Senato si apprestava ad esaminare, in sede referente e il disegno di legge

già varato dalla commissione per l'aula che rafforza i poteri della procura antimafia, nel senso che il procuratore nazionale antimafia è legittimato, oltre a proporre misure di prevenzione e di obbligo di soggiorno, anche disposizioni per il sequestro e la confisca dei beni dell'indiziato.

Una decisione che ha probabilmente smussato alcuni angoli. Al termine di una riunione di tutti gli addetti ai lavori del gruppo, convocata dal presidente della Sinistra democratica, Cesare Salvi, Bertone e Fassone, pur ribadendo le loro critiche, si sono rimessi alle decisioni del gruppo. «Non abbiamo inteso - ha spiegato Bertone - portare avanti una questione di principio sulle procedure, anche perché in ogni caso l'assemblea non avrebbe potuto modificare gli aspetti sostanziali del nuovo art. 513».

Hanno, comunque, confermato il loro voto contrario, che non pregiudicherà, in ogni modo, il sì finale, considerato che il Polo ha già dichiarato il proprio voto favorevole solo la Lega ha continuato a sparare contro («una legge - ha detto il solito Mario Borghesio - che andrebbe bene per la civile Padania, ma non per il resto del Far West Italia»). Contrari i retori.

Ancora vivace, come dicevamo, il dibattito sul cosiddetto «doppio binario». Il responsabile per le istituzioni del Pds, Pietro Folena, ha insistito sulla bontà dell'iniziativa, ricordando che la proposta, poi accolta da tutto il partito, convenga da Massimo D'Alema nella commissione nazionale del Pds sulla mafia, svoltasi a Palermo lo scorso 21 giugno. Fu in quella sede, sostiene Folena, che D'Alema affermò l'utilità dell'esistenza «di fatto e di diritto, di una sorta di doppio binario, che è una necessità per combattere un fenomeno di criminalità». Sulla stessa lunghezza d'onda, il capogruppo della Sd in commissione Antimafia. Contrario, invece, il responsabile della commissione Giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, che, in merito, ha avuto, insieme al segretario del suo partito, Franco Marini, un incontro con Folena.

Nettamente contrario, come ricordavamo, Gerardo D'Ambrosio. «No al doppio binario - ha sostenuto - la legge deve dare un uguale per tutti, altrimenti dovremmo togliere la scritta "La legge è uguale per tutti". Credo che sarebbe stato meglio - ha aggiunto - prevedere qualche sanzione per chi cambia le proprie dichiarazioni». So bene però - ha concluso - che ci sono dei problemi legislativi perché queste dichiarazioni sono state fatte con un diverso sistema legislativo, un sistema che permette al dichiarante di mentire». Il vero limite di questa vicenda - ha chiosato - è che si è voluto cambiare le regole del gioco durante il gioco».

Nedo Canetti

Il presidente della Camera alla cerimonia del ventaglio prende lo spunto dal dibattito sull'art. 513

## Violante: «È tempo di stabili riforme penali»

«Si è oscillato troppo tra emergenza e garantismo». Significativo giudizio francese: la forza dell'Italia sta nel suo sistema parlamentare.

ROMA. Il ventaglio non è più di carta, come quello offerto nel 1893 da un gruppo di giornalisti parlamentari al presidente Zanardelli sofferente per il caldo torrido dell'aula. A Montecitorio, adesso, c'è l'aria condizionata, ma la tradizione, questa volta affidata a un ventaglio della scuola napoletana dell'Ottocento, continua a offrire un approccio non formale con chi ha le massime responsabilità istituzionali. Edecolo Luciano Violante (oggi toccherà al presidente del Senato, domani al capo dello Stato) tracciare con la Stampa parlamentare il bilancio «fruttuoso» dell'assemblea prima delle ferie estive, ma soprattutto misurarsi con le questioni aperte. E le tematiche legate alla giustizia restano le più controverse. Non è stato semplice, per Violante, anche per i suoi rapporti personali, misurarsi con l'«ira funesta» (come l'ha definita Eugenio Scalfari) che ha spinto il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, ad accusare il Parlamento di «abrogare la mafia» con l'approvazione del nuovo testo del-

l'articolo 513 del Codice di procedura penale. Ma tant'è: l'asprezza di quella polemica sembra finalmente cedere il passo alla riflessione sul cosiddetto «doppio binario». «Che vuol dire - spiega Violante - fissare delle norme adattate alle specificità di fatti criminali che escono dalla logica ordinaria ed assumono caratteri di straordinaria? Un esempio, per capire: «In un processo per scippo non è pensabile che si uccida o si rapisca un parente della vittima o del testimone, cosa purtroppo possibile nei processi di mafia». E con quest'ultima «specificità» minaccia che lo Stato deve misurarsi. Come? Violante, come presidente della Camera, non può interloquire sul merito delle scelte che il Parlamento dovrà compiere. Ma si sente il dovere di sottolineare la necessità di «sfuggire alla doppia emergenza, ora repressiva, ora garantista, per realizzare un piano stabile di riforma penale». Tanto più di fronte a un sistema «schizofrenico», visto che dall'unità d'Italia «abbiamo avuto ben 333 amnistie» e, dal 1960 ad og-

gi, sono intervenute «30 modifiche al sistema della libertà personale, anche in questo caso alcune garantiste, altre restrittive». Ma adesso che, a differenza del passato, si prospetta un periodo di stabilità (osservazione che il ministro per i rapporti per il Parlamento, Giorgio Bogi, presenta alla cerimonia, poi raccoglierà ribadendo l'impegno del governo a sostegno del processo riformatore) è possibile superare il rischio di «correre dietro le emozioni del momento, magari per un grave omicidio del quale passato un po' di tempo ci dimentichiamo», assicurando «il voto di una politica penale tanto moderna da garantire e vittime e imputati».

Anche così il Parlamento è chiamato a far fronte all'esigenza di «rappresentare e decidere». Due termini non sempre conciliabili nell'esercizio concreto del regolamento, che risente del vecchio sistema proporzionale. Non su tutte le modifiche necessarie è stato raggiunto l'accordo tra maggioranza e opposizione. Giovedì prossimo saranno votati i «principi

emendativi» su cui c'è «concordia, rinvio a settembre l'esame dell'articolo. Ma Violante si augura che questo tempo consenta «la maturazione» di una intesa più ampia. Altri, «andare in aula, dove si dovrà votare a scrutinio segreto, può significare andare al buio e comportare risultati non prevedibili». Anche qui, interviene una riflessione più generale: il regolamento ha come presupposto l'unanimità dei gruppi, e quando questa non c'è decide il presidente: «una massa di poteri» che Violante per primo considera «francamente spropositata».

Se non ce la si farà? Pazienza. Il presidente della Camera, comunque, sottolinea che «l'Italia gode di un formidabile sistema di rappresentanza parlamentare che consente alle tensioni sociali di trovare al suo interno la compensazione e la mediazione». E racconta dell'autorevole esponente politico francese che una volta gli chiese: «Come mai l'Italia sembra sempre che stia precipitando nel baratro ma poi all'ultimo momento ce

la troviamo sempre davanti?». E riferisce anche della risposta di alcuni costituzionalisti presenti che «la forza dell'Italia deriva proprio dal suo formidabile sistema parlamentare». Con il consiglio aggiuntivo di «non seguire troppo da vicino il modello francese in cui il Parlamento non ha particolare incisività». Quanto alla specifica questione della riduzione dei parlamentari, Violante chiosa: «Va bene ridurre, ma attenzione a non farlo in misura tale da penalizzare il Parlamento nella rappresentanza del paese».

Dalla Francia, però, un Violante ancora soddisfatto dell'apertura della Camera agli studenti compiuta in occasione della festa della Repubblica («Non ha trovato molto consenso nell'informazione, ma ha incontrato il favore dell'opinione pubblica») raccoglie la proposta del presidente di quella assemblea di «consegnare» ai giovani in uno stesso giorno i Parlamenti di tutta Europa.

P.C.

Per solidarietà col sindaco Falcomatà

## Del Turco ai leader del Polo «Andate a Reggio Calabria»

ROMA. «Una vostra visita a Reggio Calabria avrebbe un grande, straordinario, significato politico. Sarebbe una sentenza senza possibilità di appello per le cosche». È un passaggio della lettera che il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, ha inviato ai leader del Polo - Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione - per sollecitare una loro presa di posizione rispetto agli atti intimidatori nei confronti del sindaco del capoluogo calabro Italo Falcomatà. «A Reggio - scrive Del Turco - la forza e l'autorevolezza prodotta dall'investitura popolare ha generato un meccanismo di reazione da parte di chi pensa che la vita di un consiglio comunale, le sue scelte, le sue decisioni, debbano sottostare al controllo delle cosche e degli interessi illeciti che vivono e hanno prosperato in quelle zone». «Trovate voi la forma perché questo messaggio risulti forte e deciso - aggiunge, tra l'altro, Del Turco - Ci sono momenti nei quali un segnale politico di questa natura

è più forte di qualunque altra medicina. Poi riprenderà il normale corso della vita democratica. Ma intanto si sarà sgombrato il campo da ogni possibile uso delle «presenze» e delle «assenze» in una circostanza così grave e significativa. La stessa limpidezza della battaglia dell'opposizione non potrà che trarre giovamento da un simile fatto politico». Anche il segretario del Ccd, Casini, ha annunciato di aderire all'appello di Del Turco per una manifestazione di solidarietà con il sindaco del Falcomatà. Sullo stesso tema da registrare un editoriale non firmato del «Foglio» ma attribuibile a Giuliano Ferrara secondo il quale: «bisogna che il capo dell'opposizione si preoccupi delle affermazioni di Falcomatà e le smentisca nei fatti, magari andando a Reggio, incontrando il sindaco e favorendo la stipula di un patto contro la criminalità nella città della «ndrangheta; sarebbe un gesto degno di una classe dirigente vera, e un segnale di garantismo non peloso».